

CE N'E' DEI *grandi* E DEI *piccini*

di **Dino Dozzi**
direttore di MC

Nel 1861 nasce l'Italia unita e in questo 2011 stiamo celebrando i 150 anni dell'unità d'Italia. Intendiamo partecipare anche noi francescani italiani, se non altro perché il 18 giugno 1939 Pio XII, con il "motu proprio" *Licet commissa*, dichiarò san Francesco patrono d'Italia, insieme con santa Caterina da Siena. Come francescani dell'Emilia-Romagna, abbiamo quindi accolto volentieri l'invito ufficiale del sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, a fare anche il terzo Festival Franceseano ancora nella sua città del tricolore. Il tema sarà "San Francesco patrono d'Italia". Cercheremo di sottolineare - nelle conferenze, nelle mostre, negli spettacoli - l'apporto che Francesco e i francescani hanno dato agli italiani negli ultimi otto secoli, e particolarmente negli ultimi centocinquant'anni.



E lo faremo con il nostro stile di fratelli minori: parleremo anche di noi, ma soprattutto degli italiani; saremo attenti alla "grande storia" elitaria di fatti e personaggi di grande richiamo, ma soprattutto alla "storia quotidiana" della povera gente in mezzo alla quale i francescani da

sempre vivono e operano, nel ricordo della consegna affidata loro dal fondatore: “Devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada” (*Rnb IX,2: FF 30*). Questa attenzione alla “storia dal basso”, d’altra parte, è tutt’altro che ingenua e antiscientifica, come mostrano da ormai un secolo le *Annales d’histoire économique et sociale* e studiosi del calibro di Marc Bloch e Jacques Le Goff.

Superare le fratture sociali dando all’interno dell’Ordine l’esempio dell’uguaglianza e, nel contatto con gli uomini, della vicinanza ai ceti sociali più diseredati, ai poveri, ai malati e ai mendicanti fu lo scopo di Francesco. Schiudendo alla spiritualità cristiana la cultura laica cavalleresca dei trovatori e la cultura laica popolare del folclore paesano con i suoi animali, il suo universo naturale, il francescanesimo ha infranto le chiusure che la cultura clericale aveva imposto alla cultura tradizionale.

Nel secolo in cui nascono i primi ducati e i primi fiorini, la scelta di radicale povertà di Francesco fa da contrappeso al mito onnivoro del benessere; nel secolo delle università, le perplessità di Francesco sui libri fanno da contrappeso al mito della scienza che tutto risolve e che basta a tutto: contrappesi e fermenti di inquietudine da conservare gelosamente finché restano quei miti. E stranamente - ma forse non tanto - saranno proprio i francescani a integrare il denaro e gli uomini di denaro nel sistema cristiano, riconciliando il mercante-banchiere con la Chiesa e il cristianesimo, nel segno del bene comune (Giacomo Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 216).

Il francescanesimo fin dall’inizio ha utilizzato nuovi metodi di apostolato: rompendo con l’isolamento del monachesimo precedente, ha lanciato i suoi membri sulle strade e soprattutto nelle città, nel cuore della società. Non aspetta che i laici vengano, ma va verso i laici nei luoghi dove lavorano (lavorando con loro) e nelle case dove vivono. La società del Duecento è sbriciolata, ma Francesco raccoglie pazientemente le briciole per ricomporne un pane di famiglia. Francesco e i francescani, più che nelle chiese e con linguaggio ecclesiastico, predicheranno nelle piazze, usando la lingua della gente.

I francescani giocheranno un ruolo decisivo nella messa a punto e nella pratica delle “opere di misericordia” tra lazzaretti e luoghi vari di sofferenza: Elisabetta d’Ungheria, patrona dell’Ordine francescano secolare, con la “buonuscita” dal palazzo reale costruisce e mantiene uno dei primi ospedali per i poveri. I seguaci del santo di Assisi continueranno a vivere tra la gente ed è qui che va studiato l’apporto che essi daranno alla storia dell’Italia e degli italiani.

Nel Manzoni c’è certamente un fra Cristoforo, ma non meno interessante è la figura di un fra Galdino. Nel secolo scorso esistono certo un padre Agostino Gemelli che fonda l’Università Cattolica, un padre Mariano apostolo della TV, un padre Pio che attira milioni di persone, ma esistono anche centinaia di predicatori, confessori e questuanti, frati del popolo, appunto, che in ogni regione hanno fatto anch’essi l’unità d’Italia costruendo rapporti di pace tra gli italiani.